

European Legal Culture

17

Michele Rosboch

**Luoghi, tradizioni e diritti nell'opera
di Vasilij Grossman**

Suggested citation

Rosboch, Michele, "Luoghi, tradizioni e diritti nell'opera di Vasilij Grossman", CDCT working paper 28-2014/ European Legal Culture 17, available at <http://www.cdct.it/Pubblicazioni.aspx>

ACKNOWLEDGMENTS

The research leading to these results has received funding from the University of Torino under the agreement with the Compagnia di San Paolo - Progetti di Ateneo 2011 - title of the Project "The Making of a New European Legal Culture. Prevalence of a single model, or cross-fertilisation of national legal traditions?" academic coordinator Prof. Michele Graziadei.

La presente pubblicazione è frutto della ricerca svolta nell'ambito del Progetto di Ateneo 2011 "The Making of a New European Legal Culture. Prevalence of a single model, or cross-fertilisation of national legal traditions?", coordinatore scientifico Prof. Michele Graziadei, finanziato dalla Compagnia di San Paolo.



Abstract

IT *L'articolo intende evidenziare a partire dall'analisi del romanzo Vita e destino dello scrittore russo Vasilij Grossman gli elementi essenziali della contrapposizione fra il valore della persona e il potere ideologico, così come emerge specialmente nel contesto drammatico della seconda guerra mondiale. Le città di Berdičev e di Stalingrado si affermano come luoghi simbolo di tale irriducibile conflitto, teatri di violenze e di rinascita dei diritti a partire dalla riscoperta delle tradizioni e dell'affermazione del valore assoluto della libertà umana.*

Keywords: Diritti, tradizione, ideologia

EN *The purpose of this article is to underline - starting from the analysis of the novel Life and Fate by Russian novelist Vasilij Grossman - the essential elements of the contrast between the value of the individual and ideology, as it potently emerged during the Second World War. The cities of Berdičev and Stalingrad stand as a symbol of that irreducible conflict, witnessing both episodes of violence and the renaissance of individual's rights starting from the rediscovery of tradition and the absolute value of human liberty.*

Keywords: Rights, Heritage, Ideology

LUOGHI, TRADIZIONI E DIRITTI NELL'OPERA DI VASILIJ GROSSMAN*

MICHELE ROSBOCH**

Indice

1. Premessa; 2. Persona, diritti e ideologia: Berdičev; 3. La guerra e il senso della libertà alla radice dei diritti: Stalingrado; 4. Cenni conclusivi.

1. Premessa.

Nel presente articolo ci si propone di offrire un contributo a cogliere alcuni aspetti del percorso compiuto da Vasilij Grossman riguardo ai temi della tradizione e del popolo così come emergono soprattutto dal romanzo *Vita e destino*, che costituisce il più importante fra gli scritti del grande scrittore russo e che viene ormai da molti considerato uno dei capolavori del Novecento¹. Questi argomenti costituiscono una costante della riflessione dell'Autore russo e si legano pure ad alcune considerazioni sul fondamento dei diritti, che caratterizzano a diversi livelli la riflessione grossmaniana².

Com'è emerso con chiarezza dalle iniziative avviate a Torino nel 2005 (in occasione del centenario della nascita dello scrittore) dal "Centro Studi Vasilij

* La presente pubblicazione si inserisce nelle ricerche svolte nell'ambito del Progetto di Ateneo 2011 dal titolo: "The Making of a New European Legal Culture. Prevalence of a single model, or cross-fertilisation of national legal traditions?". Coordinatore scientifico Prof. Michele Graziadei. Il progetto è finanziato dalla Compagnia di San Paolo. Essa riprende altresì alcuni contenuti di un intervento tenuto a Lussemburgo nel giugno 2013 presso l'Abbazia di Neumünster sul tema "L'aventure de la liberté. L'homme face au pouvoir, dès bataille de Stalingrad jusqu'aujourd'hui" su iniziativa dello "Study Center Vasilij Grossman".

** Michele Rosboch, Professore associato di storia del diritto medievale e moderno, Università di Torino michele.rosboch@unito.it

¹ Come ha osservato GEORGE STEINER, *Vita e destino* "eclissa quasi tutti i romanzi che oggi, in Occidente, vengono presi sul serio". Per le indicazioni essenziali sulla vita e l'opera di Grossman rimando, per tutti a: *Il romanzo della libertà. Vasilij Grossman tra i classici del XX secolo*, a c. G. MADDALENA-P. TOSCO, Soveria Mannelli 2007; J. e C. GARRARD, *Le ossa di Berdičev*, Genova-Milano 2010; *L'umano nell'uomo. Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne*, a c. P. TOSCO, Soveria Mannelli 2011. Di rilievo è anche il saggio di G. LAMI, *Riflessioni su V.S. Grossman*, in *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bervoff*, 2 voll., Firenze University Press, Firenze 2008, II, pp. 341-351.

² Sul punto mi permetto di rinviare a M. ROSBOCH, *Diritti umani e istituzioni nell'opera di Vasilij Grossman*, in corso di stampa.

Grossman”³, l’opera di Grossman si colloca al cuore della letteratura del XX secolo, perché riesce ad individuare e documentare in modo esaustivo uno dei nodi fondamentali dello sviluppo storico e culturale del Novecento: lo scontro drammatico fra il singolo, l’io irriducibile perché appartenente ad un popolo, e l’ideologia che è il tradimento del popolo e il tradimento dell’io. Infatti, uno dei grandi temi che attraversa tutta l’opera di Grossman è proprio la libertà dell’io come irripetibilità; Grossman lo afferma in una fra le pagine più importanti di *Vita e destino*:

“La libertà consiste nell’irripetibilità, nella unicità dell’anima di ogni singola vita. Il riflesso dell’universo nella coscienza di un uomo è il fondamento della potenza umana, ma la vita si trasforma in felicità, libertà, valore supremo, solo egli l’uomo esiste come mondo, persona mai e da nessuno ripetibile nei tempi che non hanno fine”⁴.

Il tema della libertà come irriducibilità del soggetto umano attraversa tutta la storia del ‘900, come testimonia – su tutti - la profonda riflessione di Hannah Arendt⁵. La libertà per Grossman coincide con l’irriducibilità e tutta la forza dell’io è in questa libertà, libertà che in *Vita e destino* si esprime nei diversi personaggi in modi diversi e significativi: c’è il grande scienziato Štrum che lotta per la libertà della sua ricerca, rischiando di essere ostracizzato; c’è la libertà dei soldati russi che difendono Stalingrado dagli assalti tedeschi, e c’è la

³ Si tratta di una serie di iniziative culminate in una mostra esposta a Torino (e poi realizzata in versione itinerante in lingua italiana, inglese, francese, russa, spagnola ed ebraica per ulteriori esposizioni organizzate a Mosca, Lussemburgo, Parigi, Oxford, New York, Boston, Washington, Gerusalemme, Buenos Aires ed in numerose città italiane) e di due convegni internazionali svoltisi nel gennaio 2006 e nel febbraio 2009 sempre a Torino. Nel settembre 2014 si terrà un terzo convegno a Mosca Per notizie dettagliate sulle attività del Centro, si può consultare il sito internet www.grossmanweb.eu.

⁴ V. GROSSMAN, *Vita e destino*, trad. it. C. BONGIORNO, Milano 1984, p. 551. A questa edizione per i tipi di Jaca Book è seguita nel 2008 una nuova edizione per Adelphi con la traduzione di Claudia Zonghetti. Nell’edizione del 2008 il passo in questione è alle pp. 529-530.

⁵ “L’uomo è libero perché è un inizio, così creato quando l’universo esisteva già: (*initium*) *ut esset, creatus est homo ante quem nemo fuit*, dice sant’Agostino. Con la nascita di ogni uomo si riafferma quell’originario inizio in quanto con ogni nascita s’introduce qualcosa di nuovo in un mondo preesistente e che continuerà a esistere dopo la morte di ciascun individuo. E proprio in quanto è un inizio, l’uomo può dare inizio a cose nuove: umanità e libertà coincidono. Dio ha creato l’uomo per introdurre nel mondo la facoltà del dare inizio: la libertà” (H. ARENDT, *Tra passato e futuro*, Milano 1991, p. 222). Su Hannah Arendt e Vasilij. Grossman, cfr. per tutti, A. MRÓWCZYNSKI-VAN ALLEN, *Letteratura e Stato totalitario: l’icona e l’idolo. Da Solov’ev a Grossman*, in *L’umano nell’uomo...* cit., pp. 261-277 e G. MADDALENA, *Grossman e Arendt: i paradossi del liberalismo*, in corso di stampa. Sulle vicende e le dinamiche del totalitarismo resta ovviamente essenziale proprio il contributo di H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Milano 1967.

libertà – perfino – degli uomini di partito, che scoprono come proprio il partito possa giungere ad annichilire la loro libertà⁶. Nell'opera di Grossman, infine, la libertà non è mai astratta dalla verità: sembra riecheggiare in *Vita e destino* il semplice concetto espresso da Orwell in *1984*: la libertà è poter dire che due più due fa quattro⁷.

2. Persona, diritti e ideologia: Berdičev.

A questo punto si possono mettere in evidenza due aspetti emergenti dall'opera di Grossman, che si sintetizzano attorno a due luoghi simbolo della sua vicenda personale e – al contempo – della storia del secolo appena trascorso; si tratta di due luoghi fisici in cui si agita la dinamica dell'io irriducibile nella sua lotta con l'ideologia, e nella scoperta dell'appartenenza ad un popolo come risorsa per la persona. A tale proposito si possono seguire brevemente le vicende di due fra le città simbolo delle vicende grossmaniane: la città natale, Berdičev e la città simbolo del romanzo *Vita e destino*, Stalingrado. Esse esprimono il profondo senso dell'appartenenza che caratterizza l'opera di Grossman, le cui vicende e le cui riflessioni storiche sono sempre profondamente ancorate negli spazi (come le due città menzionate) e nelle tradizioni del popolo russo.

Il primo luogo significativo è dunque Berdičev. Grossman nasce a Berdičev, città attualmente in Ucraina, che era il più importante insediamento ebraico in Russia. È una cittadina piccola ancora oggi, non raggiunge i 100.000 abitanti, ma era situata sulle vie di comunicazione più importanti e aveva una vita economica e culturale molto sviluppata. Berdičev è il primo luogo simbolo della soluzione finale di Hitler. A Berdičev l'esercito tedesco realizza, con la connivenza e l'aiuto della polizia ucraina asservita, il primo massacro scientifico degli ebrei, dagli anziani ai bambini, con una violenza e una sistematicità da far rabbrivire⁸.

In nome di che cosa l'ideologia uccide? In nome di un'astrazione, di una dimenticanza dell'io reale: l'astratto, ciò che non ha nesso con il reale, con la vita concreta di un uomo, è ciò che genera la violenza più terribile. I tedeschi, non riuscendo ad asservire del tutto il popolo russo, che si ritira a poco a poco, uccidono gli ebrei – e non solo – e, nel tentativo di arrivare a Mosca, spianano tutto quello che trovano ancora di intatto sulla loro strada⁹.

⁶ Gli esempi più importanti sono quelli di Abarčuk e di Getmanov, su cui cfr. F. ELLIS, *La rivelazione della libertà e gli inizi della saggezza in Vita e destino di Vasilij Grossman*, in *Il romanzo della libertà...* cit., pp. 179-181 e A. DELL'ASTA, *Dal sogno all'incubo. Nazismo e comunismo in Vasilij Grossman*, *ibidem*, pp. 58-60.

⁷ Cfr. G. MADDALENA-P. TOSCO, *Introduzione*, in *Il romanzo della libertà...* cit., pp. 6-7.

⁸ J. e C. GARRARD, *Le ossa...* cit., pp. 27-61.

⁹ Cfr. emblematicamente V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, pp. 447-462, in cui si riferisce di un lungo dialogo fra il capo delle SS Eichmann e il suo assistente Liss, con una

Berdičev è per Grossman il luogo simbolo dove l'ideologia uccide il popolo: lo si vede in *Vita e destino* e anche in altre opere di Grossman: ad esempio nel romanzo *Per una giusta causa*¹⁰ ed in alcuni racconti¹¹. A questo proposito va ricordato che Grossman non ha una formazione umanistica specifica: è un ingegnere chimico, ma ben presto lavora come giornalista inviato di guerra e mantiene sempre un approccio, per certi versi, "cronachistico", offrendo anche delle vicende più terribili descrizioni molto precise e minuziose¹². L'ideologia nazista uccide il popolo, ma ogni ideologia annulla l'individuo e la coscienza dei popoli. Grossman coglie con grande incisività l'origine della dinamica ideologica nell'astrazione dalla realtà e nella progressiva sostituzione della stessa con un mondo apparente in cui dominano le formalità e le finzioni¹³. Da questo deriva una sistematica abolizione dei diritti e delle prerogative dei singoli.

Nel dettaglio si possono evidenziare tre caratteristiche dell'ideologia che uccide l'io e svia l'idea di popolo; anzitutto la violenza; l'ideologia totalitaria è per sua natura violenta, non potendo tollerare che la vita fluisca liberamente e che la società civile possa avere una esistenza propria¹⁴. Grossman scrive, in proposito:

“La storia della vita è una storia di insuperabile violenza, una violenza eterna e indistruttibile, che si trasforma, ma non scompare e non diminuisce. La parola storia è un'invenzione degli uomini, la storia non c'è, la storia è un pestar acqua in un mortaio, l'uomo non si sviluppa dall'inferiore al superiore, l'uomo è immobile, come un masso di granito, la sua bontà, la sua intelligenza, la sua libertà sono immobili,

tragico elenco delle città distrutte dall'avanzata tedesca verso Mosca (con esplicita menzione di Berdičev, p. 454).

¹⁰ V. GROSSMAN, *Pour une juste cause*, Lausanne 2000 (ad oggi l'opera – che costituisce una sorta di “antefatto” di *Vita e destino* - non è stata ancora tradotta in italiano).

¹¹ Cfr. V. GROSSMAN, *L'eterno riposo e altri racconti*, Milano 1995; ID., *Anni di guerra*, Napoli 1999.

¹² Ne è testimonianza – ad esempio – il breve scritto (risalente al 1944) *L'inferno di Treblinka*, Milano 2010, dedicato alle vicende dell'ingresso dell'Armata rossa nel lager di Treblinka.

¹³ “... il nostro umanitarismo è sempre stato intollerante, crudele e settario. Da Avakkum a Lenin umanitarismo e libertà sono stati partigiani, fanatici, e hanno sempre sacrificato l'uomo all'umanità astratta” (V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, p. 267); in proposito si veda anche F. CASTELLI, *Il totalitarismo e l'Uomo non possono coesistere. “Vita e destino” di Vasilij Grossman*, in “La Civiltà Cattolica”, 135 (1984), n. 3227, pp. 441-456.

¹⁴ “Uno Stato nazionalsocialista non poteva tollerare che la vita fluisse liberamente: essa andava guidata in ogni passo” (V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit. 2008, p. 458); “Nei paesi totalitari, dove la società civile non esiste, può svilupparsi solo un antisemitismo di Stato” (*Ibidem*, p. 462).

l'umano non cresce nell'uomo. Che storia dell'uomo ci può mai essere, se la sua bontà è immobile?"¹⁵.

Accanto alla violenza, la paura: la violenza genera, infatti, la paura sia nel singolo individuo sia nel popolo; in *Vita e destino* viene descritta – ad esempio con riguardo alla vicenda del fisco Štrum o di Krymov (funzionario di partito poi denunciato ed arrestato come “nemico del popolo”) – una paura generata dal terrore per l'ostracismo e la persecuzione politica, propria di una società fondata sul reciproco sospetto e sull'arbitrio della burocrazia e della ‘giustizia’ del partito:

“Gli uomini sanno vincerla, la paura: i bambini azzardano qualche passo nel buio, i soldati vanno in battaglia, qualcuno decide persino di saltare nel vuoto col paracadute.

Quella, però, era una paura speciale, pesante, insormontabile per milioni di persone, una paura scritta a orride lettere rosse cangianti nel piombo del cielo di Mosca: *Gosstrach*... [“Paura di Stato”]¹⁶.

La terza caratteristica della convivenza fondata sull'ideologia è – in Grossman – la delazione, fino alle sue gravi conseguenze processuali. Essa si configura come un “amore” alla menzogna finalizzato alla distruzione dei nemici del popolo. I delatori sono coloro per cui non esiste più differenza fra la realtà e la finzione. Soprattutto in *Vita e destino* sono numerosi e casi di prigionieri politici incarcerati e condannati sulla base di delazioni, calunnie e false testimonianze (come il già citato Krymov). In *Tutto scorre...*, invece, è riportata una descrizione analitica del ‘tipico’ delatore ed un dialogo emblematico fra gli accusatori

“Sapete voi che cosa c'è di più ripugnante nei confidenti e nei delatori? Quel che di cattivo c'è in loro, penserete voi. No! Il più terribile è ciò che v'è di buono in loro; la cosa più triste è che sono pieni di dignità,

¹⁵ “Il desiderio congenito di libertà non può essere amputato; lo si può soffocare, ma non distruggere. Il totalitarismo non può fare a meno della violenza. Se vi rinunciaste, cesserebbe di esistere. Il fondamento del totalitarismo è la violenza: esasperata, eterna, infinita, diretta o mascherata. L'uomo non rinuncia mai volontariamente alla libertà. E questa conclusione è il faro della nostra epoca, un faro acceso sul nostro futuro” (V. GOSSMAN *Vita e destino*, cit., 2008, p. 198). Si veda anche ID., *Tutto scorre*, Milano 2005, pp. 181-206.

¹⁶ V. GOSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, pp. 503-504. In proposito si vedano V. STRADA, *Russia e Germania nei romanzi di Vasilij Grossman*, in *Il romanzo della libertà...* cit., pp. 37-39 e A. BONOLA, *Discorso totalitario e dissenso linguistico*, in *Vita e destino di Vasilij Grossman*, *ibidem*, pp. 100-108.

che sono gente virtuosa. ... Questo appunto è il terribile: molto, molto di buono v'è in loro, nella loro stoffa umana"¹⁷.

Al contrario della vita senza verità, Grossman è un convinto paladino della libertà di stampa come uno dei possibili antidoti dell'astrazione menzognera e della calunnia:

“Cari compagni, disse all'improvviso Mad'jarov, avete idea di cosa sia la libertà di stampa? Finisce la guerra, una mattina aprite il giornale e invece di un editoriale giubilante, invece di una lettera dei lavoratori al grande Stalin, invece di leggere che la tal brigata di metallurgici ha deciso di offrirsi volontaria come picchetto alle elezioni del Soviet supremo o che i lavoratori degli Stati Uniti hanno festeggiato il Capodanno in mestizia, tra disoccupazione crescente e miseria, sapete che cosa ci trovate sul giornale? Informazioni! Riuscire a immaginarvelo? Un giornale che dà informazioni?”¹⁸.

Grossman scriveva queste righe nell'Unione Sovietica degli anni '60! Pare evidente come in un simile contesto – violento e burocratico – ben difficilmente possano essere rispettati i diritti essenziali della persona, a prescindere – evidentemente – dalle formule della loro formale enunciazione, che pure non mancano neppure nella Russia del XX secolo.

3. La guerra e il senso della libertà alla radice dei diritti: Stalingrado.

Se il primo luogo simbolo è, dunque, Berdičev, dove le ideologie vengono ad asservire e distruggere il popolo in nome di un'astrazione, il secondo è Stalingrado, teatro di una delle più importanti battaglie del secondo conflitto mondiale. Com'è noto, la battaglia di Stalingrado rappresenta uno snodo decisivo della seconda guerra mondiale e, di conseguenza, dell'intero XX secolo; non soltanto per le sue vicende militari, ma anche per lo scontro diretto fra gli eserciti russo e tedesco, che esprimono la forza distruttiva delle due maggiori ideologie del secolo appena trascorso: comunismo e nazismo.

È proprio a Stalingrado dove le due grandi ideologie si scontrano a viso aperto fino quasi a distruggersi, distruggendo anche la città e la vita di milioni di civili inermi¹⁹. Ma proprio in questa situazione tragica e senza via d'uscita accade

¹⁷ V. GROSSMAN, *Tutto scorre*, cit., p. 81 (l'intero capitolo dedicato all'argomento è il n. 7, pp. 68-82).

¹⁸ V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, p. 261; cfr. F. ELLIS, *La rivelazione della libertà...* cit., pp. 189-191.

¹⁹ “Stalingrado resisteva. Per quanto sferrati da masse imponenti di soldati, gli attacchi tedeschi non riuscivano ad essere decisivi. Nei reggimenti liquefatti di Stalingrado restavano giusto poche decine di soldati. E furono quelle sparute decine di uomini a farsi carico di

una cosa apparentemente strana ed inspiegabile: nel luogo della violenza senza confini, della profonda sventura, della distruzione dei popoli (in cui si perde anche la differenza tra popolazione civile ed eserciti, poiché la città di Stalingrado è un immenso campo di battaglia dove si combatte casa per casa) gli uomini iniziano a ritrovarsi, a riconquistare la propria identità di uomini. Anche coloro che combattono in nome delle ideologie, nel momento in cui si accorgono della possibile sconfitta militare, iniziano la riconquista delle dimensioni basilari dell'umano e della convivenza. Il romanzo *Vita e destino* è ricco di semplici testimonianze di incontri fra uomini delle opposte fazioni, che proprio nella loro sventura iniziano a ritrovarsi, iniziando a recuperare, per esempio, il sentimento nazionale²⁰.

La resistenza di Stalingrado, infatti, è un miscuglio fra la forza del popolo russo e di tutta la sua tradizione patriottica e la stessa ideologia comunista sovietica. Nella ricostruzione della resistenza russa proposta da Grossman i due elementi sono profondamente interconnessi: a Stalingrado si è potuto osservare come il sentimento nazionale abbia unito gli uomini ed abbia permesso al popolo russo di resistere alla tirannia del nazismo. Scrive Grossman:

“In un'epoca di calamità sociali il sentimento nazionale è una forza sublime e possente. Ed è sublime perché umana, dell'uomo e non della nazione. E' dignità, è umana fiducia nella libertà e nel bene in forma di appartenenza a una nazione.

Tuttavia, se fomentato in anni di sventure, quello stesso sentimento nazionale può prendere direzioni diverse.

Non c'è dubbio che il responsabile di un ufficio personale che voglia proteggere il proprio collettivo dai cosmopoliti e dai nazionalisti

battaglie tremende e a guastare i piani dei nazisti. Il nemico non poteva immaginare che i suoi sforzi possenti si sarebbero infranti contro un pugno di uomini. Ed era convinto che le riserve sovietiche si preparassero unicamente a sostenere e alimentare la difesa. I veri strateghi dell'offensiva di Stalingrado furono i soldati che respinsero l'attacco delle divisioni di Paulus sulle rive del Volga. Ma l'implacabile astuzia della storia si nascondeva a profondità ancora maggiori: la libertà che aveva dato origine alla vittoria, vero scopo della guerra, nelle mani scaltre della storia si trasformò in suo struemento ” (V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, p. 464); cfr. anche J. e C. GARRARD, *Finalmente libero: Vasilij Grossman e la battaglia di Stalingrado*, in *Il romanzo della libertà...* cit., pp. 69-87 e F. ELLIS, *E le loro madri piansero. La Grande guerra patriottica nella letteratura russa sovietica e postsovietica*, Genova-Milano 2010, pp. 141-183. Paradossalmente le due città simbolo delle vicende grossmaniane, Berdičev e Stalingrado, esprimono in modo rovesciato i sentimenti contrastanti della vicenda umana dell'Autore: Berdičev, che è la città natale, quella del bene e dell'amore, diventa la città della violenza. Stalingrado, che è la città dell'orrore, diventa quella della libertà e del riscatto di un intero popolo.

²⁰ Cfr. M. AUCUTURIER, *Vasilij Grossman e Lev Tolstoj: il romanzo e la filosofia della storia*, in *Il romanzo della libertà...* cit., pp. 159-162.

borghesi avrà un senso dello Stato diverso da quello del soldato che difende Stalingrado.

Lo Stato sovietico incluse la rinascita del sentimento nazionale fra gli obiettivi fissati per il dopoguerra: l'idea della sovranità nazionale andava riconquistata onde affermare l'identità russo-sovietica in ogni possibile ambito²¹.

Proprio nel profondo della coscienza del popolo sta l'inizio del riscatto degli uomini dalle ideologie. Nell'opera di Grossman si può trovare una profonda riflessione sulla natura dell'ideologia e sulla sostanziale identità fra le diverse ideologie, come emerge dal noto dialogo fra il capo del campo di concentramento tedesco Liss e l'uomo del partito comunista Mostovskoj, contenuto in *Vita e destino*: i due, parlando nel campo di concentramento di notte, riconoscono che le due ideologie sono due facce della stessa medaglia, come un uomo che si guarda allo specchio, e la vittoria di uno è la vittoria dell'altro e la sconfitta di uno è la sconfitta dell'altro; su questo punto Grossman anticipa di molti anni la storiografia del '900, che riconoscerà tali identità con non poca fatica²².

All'appartenenza ideologica e massificante, Grossman non oppone peraltro una soluzione "individualista"; tale opzione "decadentista" (che caratterizza parte della cultura politica occidentale) non è in grado di fondare adeguatamente una convivenza pacifica, rispettosa dei diritti e della dignità umana e la stessa democrazia²³; in questo senso nell'opera di Grossman si

²¹ V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, pp. 635-636.

²² V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 1984, pp. 389-401 e ID., *La strada*, in "La nuova Europa", (5-2005), pp. 16 ss. Cfr. anche G. MADDALENA-P. TOSCO, *Introduzione*, cit., pp. 4-6 e V. STRADA, *Russia e Germania...*, cit., pp. 36-39; per un approfondimento dell'indole "antitotalitaria" di Grossman, cfr. A. FINKIELKRAUT, *Noi, i moderni*, Torino 2006, pp. 25-62; è assai significativo che il pensatore francese proponga un ardito collegamento (proprio in funzione "antitotalitaria") fra V. Grossman e A. de Tocqueville: al pensatore francese va indubbiamente il merito di avere individuato i possibili rischi 'totalitari' delle democrazie occidentali (figli del conformismo, dello strapotere dello statalismo e della "dittatura della maggioranza), individuando nella forza della società e dei legami sociali propri dei "corpi intermedi" e nella libertà di stampa i principali antidoti del possibile dispotismo democratico; le affinità con le riflessioni grossmaniane sono rilevanti.

²³ "Individualismo e uomo sono due cose diverse! Li confondete. Li confondono tutti. ... Il realismo socialista è l'affermazione dell'eccezionalità dello Stato, il decadentismo di quella dell'individuo. Sono diversi i metodi, ma la sostanza è la stessa: entrambi si beano della propria eccezionalità. Uno Stato geniale e senza difetti se ne frega di chi non è come lui. E l'individuo coperto di trine e merletti del decadentismo è del tutto indifferente alle altre persone; gliene servono due sole: una con la quale conversare in modo squisito, l'altra per scambiarsi effusioni. In apparenza, invece, individualismo e decadentismo sembrano battersi per l'uomo. Neanche per sogno, non si battono per un bel niente. I decadenti non si interessano all'uomo, e all'uomo non si interessa nemmeno lo Stato. ... In mille anni i russi ne hanno viste di tutti i colori, hanno visto la grandezza e la megalomania. Una cosa non

individua – come via positiva – quella dell'immanenza del singolo a compagini sociali ben definite, rispettose delle tradizioni familiari e popolari, in cui la persona stessa trova sostegno nelle situazioni più dure dell'esistenza e nel compiere i sacrifici che la vita inevitabilmente impone; lo documenta un passo assai acuto di *Vita e destino*:

“Le assemblee umane hanno un unico scopo: conquistare il diritto ad essere diversi, speciali, il diritto di sentire, pensare e vivere ognuno a suo modo, ognuno a suo piacimento.

È per conquistarsi questo diritto, per difenderlo o estenderlo, che le persone si riuniscono. Di qui, tuttavia, ha origine anche il pregiudizio tremendo ma fortissimo che l'unione in nome di una razza, di un Dio, di un partito o di una nazione non sia un mezzo, bensì il senso della vita. No e poi no! L'unica ragione vera ed eterna della lotta per la vita è l'uomo, la sua pudica unicità, il suo diritto ad essere unico”²⁴

Più precisamente, tali “assemblee umane” (o “minoranze creative”, come sono state autorevolmente definite)²⁵, si collocano all'interno della compagine sociale quali punti esemplari di consapevolezza delle diverse tradizioni, di difesa delle “diversità” e di testimonianza tenace ed emblematica della forza dell'umano, fino all'eroismo.

In *Vita e destino* si narra – in proposito – la vicenda assai significativa della “casa 6/1”. Si tratta di una casamatta all'interno di Stalingrado, nel cuore della zona controllata dai tedeschi, dove una squadra di russi comandati dal capitano Grekov riesce a resistere per molti mesi – nell'isolamento dal resto dell'esercito – all'assalto tedesco, fino ad essere dimenticati dallo stesso stato maggiore russo, che ad un certo punto giunge considerarli quasi dei disertori; c'è un dialogo rivelatore fra il capitano Grekov e Krymov, il funzionario del partito che dovrebbe controllarlo:

“- Forza Grekov, parliamo con serietà e franchezza: cosa vuole? Questi, che stava seduto, gettò un'occhiata veloce dal basso verso l'alto

hanno mai visto, invece: un sistema democratico. ... La democrazia vera, la democrazia dell'uomo non si addice ai sovietici” (V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, pp. 266-267); in proposito cfr. M. ROSBOCH, *I diritti umani nell'opera di Vasilij Grossman*, cit., *passim*.

²⁴ V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, p. 21; osservazioni di rilievo in G. GHINI, *Fusione senza confusione. Il rapporto singolo-collettività in Vita e destino*, in *L'umano nell'uomo...* cit., pp. 231-242.

²⁵ Sul valore dei cosiddetti “corpi intermedi” nelle democrazie avanzate, si vedano: P. HIRST, *Dallo stalinismo al pluralismo: saggi sulla democrazia associativa*, Torino 1999 e L. SIEDENTOP, *La democrazia in Europa*, Torino 2001. Cfr. anche J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, in M. PERA-J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Milano 2004, pp. 47-72.

a Krymov, ritto in piedi davanti a lui e proferì allegramente: - voglio la libertà, è per essa che lotto. – Noi tutti la vogliamo.- Lasci perdere – tagliò corto Grekov -Ve ne frega tanto a voi. Vi basta solo di battere i tedeschi. - Non è il caso di scherzare compagno, perché tollera le dichiarazioni politicamente scorrette di alcuni soldati?... Ad esempio quello che si è pronunciato a proposito dei Kolkoz. Perché gli ha dato manforte? Io glielo dico a chiare lettere: sistemiamo insieme questa faccenda. Se non vuole, altrettanto a chiare lettere, le dico che non sono in vena di scherzi. - Per quanto riguarda i *kolchoz* cosa c'è di speciale? Effettivamente non li amano, lei lo sa meglio di me. - Per caso lei, Grekov, ha deciso di cambiare il corso della storia? - Mentre lei vuole riportare tutto sui vecchi binari? - Come sarebbe a dire tutto? - Tornare al lavoro coatto. ... Compagno commissario lasci perdere. ... - E' tutto chiaro - rifletté Krymov – Di sicuro non mi servirò dell'omeopatia. Lavorerò di bisturi. I gobbi politici non si raddrizzano con la persuasione. Grekov d'un tratto sbottò: - Ha degli occhi buoni, lei soffre²⁶.

Il senso della libertà, oltre che nell'immanenza alla tradizione del popolo russo (in cui Grossman si colloca nella scia della maggiore letteratura russa del secolo XIX, come si può cogliere dai molti riferimenti a Tolstoj e a Dostoevskij presenti nelle sue opere)²⁷ emerge pure dalla sorprendente eroicità di piccoli e ripetuti atti di bontà e di generosità gratuita che costellano le vicende drammatiche di *Vita e destino*²⁸. In questi piccoli miracoli di bontà quotidiana si

²⁶ V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 1984, pp. 425-426 (nell'edizione del 2008, pp. 406-407); cfr. B. SARNOV, *L'evoluzione artistica e ideale di Grossman nei romanzi Per una giusta causa e Vita e destino*, in *Il romanzo della libertà...* cit., pp. 138-142.

²⁷ M. AUCUTURIER, *Vasilij Grossman e Lev Tolstoj...* cit., pp. 147-163; cfr. anche L. LAZAREV, *Una verità assoluta e sincera. Vasilij Grossman e la tradizione dei classici russi*, in *Il romanzo della libertà...* cit., pp. 207-220.

²⁸ “E dunque oltre al bene grande e minaccioso esiste la bontà di tutti i giorni. La bontà della vecchia che porta un pezzo di pane a un prigioniero, la bontà del soldato che fa bere dalla sua borraccia un nemico ferito, la bontà della gioventù che ha pietà della vecchietta, la bontà del contadino che nasconde un vecchio ebreo nel fienile. La bontà delle guardie che, a rischio della propria libertà, fanno avere a mogli e madri – non ai loro sodali, questo no – le lettere per i prigionieri. E' la bontà dell'uomo per l'altro uomo, una bontà senza testimoni, piccola, senza grandi teorie. La bontà illogica, potremmo chiamarla. La bontà degli uomini al di là del bene religioso e sociale. A ben pensarci, però, ci si accorge che la bontà illogica, fortuita e del singolo uomo, è eterna. Che si estende a tutto quanto è vivo, a un topo o al ramo che un passante si ferma a sistemare perché possa attecchire meglio al tronco. In quest'epoca tremenda, un'epoca di follie commesse nel nome della gloria di Stati e nazioni o del bene universale, e in cui gli uomini non sembrano più uomini ma fremono come rami d'albero e sono come la pietra che frana e trascina con sé le altre pietre riempiendo fosse e burroni, in quest'epoca di terrore e di follia insensata, la bontà spicciola, granello radioattivo sbriciolato

documenta la sconfitta del male, anche nell'inferno della battaglia Stalingrado. Perfino nel cuore della guerra e nel culmine della violenza omicida il male non vince, perché la libertà, l'irriducibilità dell'uomo è più grande di ogni violenza.

“Eppure quanto più si estendono le tenebre del nazismo, tanto più constato che gli uomini restano – imperterriti – uomini, persino sul ciglio di una fossa sanguinante o sulla soglia di una camera a gas.

Ho temprato la mia fede all'inferno. E' uscita dal fuoco dei forni crematori, dal cemento delle camere a gas, la mia fede. E ho visto che nella lotta contro il male non è l'uomo a essere impotente: per quanto poderoso, il male non può nulla nella sua guerra contro l'uomo. La bontà è debole, fragile: questo è il segreto della sua immortalità. Essa è invincibile. Più è sciocca, più è illogica e indifesa, tanto più è imponente. Il male non può nulla contro la bontà! Profeti, apostoli, riformatori, leader, capi delle nazioni nulla possono contro di essa. La bontà, amore cieco e muto, è il senso dell'uomo.

La storia degli uomini non è dunque la lotta del bene che cerca di sconfiggere il male. La storia dell'uomo è la lotta del grande male che cerca di macinare il piccolo seme dell'umanità. Ma se anche in momenti come questi l'uomo serba qualcosa di umano, il male è destinato a soccombere”²⁹.

Nell'evoluzione del pensiero di Grossman tali riflessioni si ancorano anche nel progressivo recupero del valore della sua più intima identità ed appartenenza: quella ebraica. Pur considerandosi per lungo tempo non credente, Grossman documenta nei suoi scritti una certa sensibilità religiosa, legata certamente alla sua appartenenza all'ebraismo e sviluppata come difesa accanita dell'irriducibilità dell'io e del suo inscindibile legame con la tradizione del popolo russo³⁰.

Inoltre la religiosità di Grossman emerge – soprattutto in *Vita e destino* – nell'attenzione alle domande ultime dell'uomo (sul senso della vita, la felicità, il significato del male, l'amore, la giustizia), che pressoché tutti i personaggi del romanzo si pongono, spinti dall'accadere degli eventi e dalla drammaticità delle vicende in cui sono inseriti; si tratta delle domande ultime di ogni uomo, di

nella vita, non è scomparsa” (V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, p. 388); in merito si veda G. RICONDA, *La “religione” di Grossman*, in *Il romanzo della libertà...* cit., pp. 227-232.

²⁹ V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, p. 390.

³⁰ Cfr. G. RICONDA, *La “religione”...* cit., pp. 221-250 e M. SISTO, *Vasilij Grossman: il realismo materno contro l'ideologia*, in *Il romanzo della libertà...* cit., pp. 199-206.

quegli interrogativi profondi della *vita* proiettata inevitabilmente verso il proprio *destino*³¹.

Lo documentano, emblematicamente, la storia di Darenskij nel suo errare nelle distese sterminate della steppa calmucca³², lo scienziato Viktor Štrum³³ e il colonnello Novikov (comandante della 64^a armata) nel momento di dare il via all'assalto finale dell'Armata rossa all'esercito tedesco (ritardando di alcuni minuti l'ordine di attacco dopo la telefonata di Stalin e salvando così migliaia di vite umane)³⁴.

Peraltro, c'è ancora un elemento da mettere in evidenza, legato alla sostanziale "religiosità" di Grossman: oltre all'emergere delle domande ultime si può rilevare³⁵ - soprattutto in un dialogo di *Vita e destino* fra il fisico Štrum (forse il personaggio in cui lo stesso Grossman maggiormente s'identifica) ed il suo maestro (anch'esso illustre scienziato) - una sorta di 'profezia' della carità (di

³¹ "Ah, la forza prodigiosa, limpida di una conversazione franca, la forza della verità! L'aveva pagata cara, certa gente, qualche parola avventata" (V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, p. 272).

³² V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, pp. 274-277.

³³ Si veda specialmente il brano in cui viene descritto il sorgere nella mente del fisico Strum del disegno di una nuova e rivoluzionaria teoria scientifica: V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, pp. 271-274.

³⁴ Cfr. V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, pp. 611-628; per questa "disobbedienza", che pure non aveva arrecato nessun danno all'esercito russo né al buon esito dell'attacco, Novikov sarà processato e condannato come traditore dal regime.

³⁵ Espressivo della stessa sensibilità è anche un altro episodio legato all'esperienza dello stesso Grossman: negli anni '50 venne esposto per l'ultima volta a Mosca il dipinto "La Madonna Sistina" di Raffaello; schiere di cittadini russi si misero in fila per ammirare quest'opera, che era stata confiscata durante la guerra ai tedeschi. Anche Grossman si mise in coda per vedere il dipinto; scrisse poi un piccolo racconto, *La Madonna Sistina*, di cui si può utilmente riproporre un brano assai significativo: "È apparso un sentimento insolito, mai provato, umano e nuovo, come affiorato dalle salate e amare profondità marine, e il cuore ha preso a battere più in fretta per la sua singolare novità. C'è in questo anche un'altra particolarità del quadro. Esso dà vita a qualcosa di nuovo, come se ai sette colori dello spettro se ne aggiungesse un ottavo che l'occhio ignora. Perché non c'è paura sul volto della madre e le sue dita non stringono il corpo del figlio così forte da impedire alla morte di disserrarle? Perché non vuole strappare il figlio al destino? Essa affida il figlio al destino, non glielo sottrae. E il bambino non nasconde il viso nel seno materno. Da un momento all'altro scenderà dalle sue braccia e andrà incontro al destino sui suoi piedini nudi. Come spiegare questo, come capirlo? Sono tutt'uno e al tempo stesso sono divisi. Vedono, pensano e sentono insieme, uniti; tutto però lascia presagire che si separeranno l'uno dall'altra, che non possono non separarsi, che proprio in questo sta la loro salda unione. ... La Madonna con il bambino in braccio rappresenta l'umano nell'uomo: in questo è la sua immortalità" (V. GROSSMAN, *L'eterno riposo e altri racconti*, Milano 1995, p. 74). Il racconto è ora edito con il titolo *La Madonna a Treblinka*, Milano 2007. In proposito cfr. G. MADDALENA, "L'umano dell'umano": *Vasilij Grossman e il possibile esito felice della vita*, in *Il romanzo della libertà...* cit., pp. 251-264.

cui il popolo ha sembra avere più che mai bisogno nei tragici anni della guerra):

“ - ... che cosa darà al mondo la potenza di un essere ubiquo e onnisciente, se quell'essere manterrà la nostra attuale presunzione e il nostro attuale egoismo, prerogative fisiologiche, di classe, di razza, di Stato e anche individuali? Quell'uomo non trasformerà il mondo in un gigantesco campo di concentramento? E mi dica ancora: lei crede nell'evoluzione della bontà, della morale, della carità? L'uomo ne è capace? Strum si rabbuiò contrito. - Mi perdoni la domanda, ancora più astratta delle equazioni di cui si diceva prima. - Non lo è poi così tanto, perciò ha influito sulla mia vita. E perciò ho deciso di non collaborare a studi legati alla fissione nucleare. La bontà, il senso del bene di cui l'uomo dispone non gli bastano per vivere in modo razionale, lo dice anche lei. Che cosa succederebbe se si ritrovasse tra le mani l'energia contenuta nell'atomo? In questo momento l'energia dello spirito è a un livello infimo. Ma io credo nel futuro! Cedo che a svilupparsi non sarà solo la forza, ma anche l'amore e il cuore dell'uomo”³⁶.

Tale percezione del valore delle persone umane, in effetti, sembra trascendere i modelli culturali e collocarsi alla radice dell'*ethos* europeo (nelle sue diverse traduzioni e tradizioni), come fondamento possibile anche del costruttivo dialogo fra culture politiche e giuridiche diverse³⁷.

4. Cenni conclusivi.

Al termine del percorso fin qui compiuto si possono proporre alcune brevissime osservazioni conclusive.

Due paiono essere i punti più significativi della riflessione grossmaniana sulla tradizione e l'educazione della persona: anzitutto la sottolineatura dell'irriducibilità ed irripetibilità del singolo uomo quale fondamento e salvaguardia della libertà e quindi come fondamento effettivo dei diritti della persona. In secondo luogo va rilevato il forte attaccamento di tutti personaggi di Grossman – pur a diversi livelli e con differenti sensibilità – alla ricchezza delle tradizioni del popolo russo, grazie al quale si realizza la resistenza di Stalingrado e la sconfitta dell'esercito tedesco; risulta peraltro assai rilevante il nesso fra questi due elementi proprio nel concreto delle vicende del popolo russo e dei diversi personaggi che si affacciano sulla scena di *Vita e destino*.

In questo senso Grossman documenta con una sorprendente attualità ed in modo profondo e geniale la dinamica della tradizione, aderendo alla quale il singolo può riscoprire la propria libertà e realizzare forme di vita nuove (anche

³⁶ V. GROSSMAN, *Vita e destino*, cit., 2008, pp. 660-661; in merito: J. E. C. GARRARD, *La Madonna Sistina: la risposta di Grossman*, in *L'umano nell'uomo...* cit., pp. 411-427; G. RICONDA, *La "religione"...* cit., pp. 231-249:

³⁷ Il che ha caratterizzato gran parte dello sviluppo del diritto europeo; per tutti lo documenta P. GROSSI, *L'Europa del diritto*, Roma-Bari 2007.

nel contesto tragico della guerra e della violenza ideologica)³⁸. A tale riscoperta è pure legato, secondo la ricostruzione proposta, il fondamento dei diritti e la possibilità della loro effettività anche nell'attuale contesto della crisi delle democrazie e della dimensione globalizzata dei fenomeni giuridici.

³⁸ Da ultimo, cfr. V. STRADA, *Guerra mondiale, guerra patriottica, guerra imperial-comunista*, in F. ELLIS, *E le loro madri piansero...* cit., pp. 7- 16, ripreso in ID., *Seconda guerra mondiale o Grande guerra patriottica? Riflessioni alla luce di Vita e destino*, in *L'umano nell'uomo...* cit., pp. 25-36.